

Prima che Abramo fosse, Io Sono

In Gv 8, 58 Gesù dice: “Prima che Abramo fosse, Io Sono” (gr. πρὶν Ἀβραὰμ γενέσθαι ἐγὼ εἰμί). Alcuni esegeti affermano che l’uso assoluto di ἐγὼ εἰμί “si richiama alla formula teologica *sono io* dell’A.T. e dell’apocalittica. Questa, a sua volta, è preparata, sempre nell’A.T., dall’«io sono colui che sono» di Ex. 3, 14 e assume una fisionomia più chiara in Deut. 32, 39: «Riconoscete che io soltanto sono e non vi è alcun Dio all’infuori di me», per diventare poi, nel Deuterocanone, una formula stabile delle rivelazioni solenni di Dio.”¹ Alcuni concludono che, usando la formula assoluta *Io sono* (gr. ἐγὼ εἰμί), Gesù volle alludere al nome divino rivelato a Mosè, dichiarando in tal modo d’essere Dio. Altri ritengono che Gesù volesse semplicemente dichiarare la sua preesistenza: “Io esisteva prima che Abramo nascesse”.² In queste pagine vaglieremo le conclusioni di commentatori ed interpreti. Esamineremo l’uso di ἐγὼ εἰμί nella versione dei LXX e nei Vangeli al fine di individuare il senso delle parole di Gesù in Gv 8, 58. Dapprima rivolgeremo la nostra attenzione ai passi del Vangelo di Giovanni, nei quali ἐγὼ εἰμί, riferito a Gesù, ricorre senza alcuna determinazione predicativa. In ciascun caso esamineremo il contesto ed i passi paralleli nei Sinottici per stabilire se ἐγὼ εἰμί sia una formula conclusa e pregnante oppure ammetta un predicato implicito.

Giovanni 4, 26

In Gv 4, 26 Gesù si rivolge alla samaritana, dicendole: “Sono io, che parlo con te” (gr. Ἐγὼ εἰμι, ὁ λαλῶν σοι). Esaminiamo il contesto nel quale si inserisce questa frase: nei versetti 15–18 Gesù manifesta di conoscere la vita privata della donna. Ella esclama: “Signore, vedo che sei un profeta!” (v. 19). Gesù le dichiara che la salvezza viene dai Giudei e che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità (v. 21-23). La samaritana afferma: “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa.” A ciò il Signore le risponde: “Sono io, che parlo con te”. Questa frase “è il punto più alto dell’autorivelazione di Gesù, il punto in cui la risposta non può essere che la fede o l’incredulità. Gesù è il Messia che parla, cioè che rivela.”³ Con le parole *Sono io*, Gesù manifesta la sua dignità messianica, dichiarando d’essere colui nel quale la donna ha espresso fede.⁴ Il predicato implicito, suggerito dal contesto, è *Messia* o *Cristo*.⁵ La samaritana lo intuisce: infatti, ritornata in città, dice alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?” (Gv 4, 29, 42). Freed sostiene che Gv 4, 26 è “la chiave per comprendere tutti gli altri passi nei quali compaiono le parole [*ego eimi*].”⁶

Giovanni 6, 20

In Gv 6, 20 Gesù rincuora i discepoli con le parole Ἐγὼ εἰμι, μὴ φοβείσθε (lett. *Io sono, non temete*). Nel v. 17 si narra che i discepoli “salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva in direzione di Cafarnao.” Si fece buio ed il mare era agitato poiché soffiava un forte vento (v. 18). Dopo avere remato per tre o quattro miglia videro Gesù, che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, “ed

¹ E. Stauffer, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1967, vol. III, col. 66.

² E. Goodspeed, *The New Testament, An American Translation*, The University of Chicago Press, Chicago, 1951.

³ *Il Nuovo Testamento, Parola di Dio*, Ed. Paoline, Roma, 1978, vol. 1, p. 920.

⁴ Commentando l’uso di ἐγὼ εἰμί da parte di Gesù in Gv 4, 26, Edwin D. Freed osserva: “Certainly one way, if not the only correct way, to convey the meaning of the Greek *ego eimi* in this context is to understand *messias/christos*, of the sentence before it, as the predicate with which *ho lalon soi* is in apposition. In contrast to the Baptist’s negative statement, Jesus is reported as affirming his messiahship through the use of *ego eimi*.” (*Ego Eimi in John 1: 20 and 4: 25*, CBQ 41, 1979, p. 290).

⁵ *Una Parola, una vita* traduce così: “Allora Gesù le disse: «Sono io il Messia!»” (Centro di Evangelizzazione “Alfa-Omega perché Cristo sia tutto in tutti”, Roma, 1981).

⁶ Freed, “*EGO EIMI in John VIII.24 in the Light of Its Context and Jewish Messianic Belief*”, JTS (1982), p. 163.

ebbero paura” (v. 19). I passi paralleli nei vangeli di Matteo (14, 27) e di Marco (6, 50) concordano nell’affermare che i discepoli, sconvolti, gridarono “È un fantasma!” Gesù li rassicurò con le parole: “Sono io (gr. ἐγὼ εἰμὶ), non abbiate paura!” Loader conclude che “[Gv] 6: 20, come il suo parallelo marciano, descrive Gesù che dice semplicemente d’essere lui, e non un fantasma.”⁷

In Gv 6, 20 ἐγὼ εἰμὶ è usato nell’accezione corrente d’autoidentificazione. Tuttavia, non si può escludere che Giovanni vi abbia avvertito un’allusione messianica, “un’enfatica solennità che si fa più distinta in ciò che segue (*Mr* 6, 51 s.).”⁸

Giovanni 8, 24. 28

In Gv 8 si legge di un’accesa discussione fra Gesù e i giudei. Il Signore dice loro: “Voi siete di quaggiù, io sono (gr. ἐγὼ εἰμὶ) di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono (gr. ἐγὼ εἰμὶ),⁹ morirete nei vostri peccati.” (v. 23, 24) Allora gli domandano: “Tu, chi sei?” (v. 25) In precedenza Gesù aveva già dichiarato “Io sono la luce del mondo” (gr. Ἐγὼ εἰμι τὸ φῶς τοῦ κόσμου, 8, 12). Ora prosegue, affermando: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora riconoscerete che Io Sono (gr. ἐγὼ εἰμὶ) e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato.” (v. 28).

Secondo alcuni interpreti, Gesù, dicendo *Io sono*, “dichiara implicitamente di essere Dio, entrato nella storia per salvare gli uomini e rischiarare il loro cammino.”¹⁰ In una nota a Gv 8, 24 *La Bibbia, testo ufficiale della CEI*, dice: “24ss. Una parola è improvvisamente pronunciata: *Io Sono*. È il nome sotto il quale Dio si è rivelato a Mosè (Es 3, 14).”¹¹ In Gv 8, 24. 28 si affermerebbe che Gesù è *Colui che è*, l’unico Dio e salvatore, verso il quale tendevano la fede e la speranza d’Israele. Coloro che non credono che Gesù è l’*Io sono* moriranno nei loro peccati.

Quest’interpretazione appare forzata e macchinosa. Inoltre contraddice il contesto. Ciò è evidente in Gv 8, 28, dove Gesù afferma: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora riconoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato”. La stessa congiunzione coordinante ὅτι (it. *che*) regge sia le parole *Io sono* sia la frase *non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato*. Barrett osserva che “è semplicemente intollerabile fare dire a Gesù «Io sono Dio, l’Iddio supremo dell’Antico Testamento, ed, essendo Dio, faccio come mi dicono».”¹² La Scrittura insegna che il Padre ha dato ogni cosa nelle mani del Figlio (3, 35; 13, 3):

⁷ William Loader, *The Christology of the Fourth Gospel*, Structure and Issues, 2a ed. riv., Verlag Peter Lang, Frankfurt am Main, 1992, p. 79: “6: 20, like its Markan parallel, has Jesus simply identify that it is he, not a ghost.”

⁸ *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1967, vol. III, coll. 67, 68.

⁹ Le maiuscole sono usate per suggerire l’idea che *Io Sono* sia un titolo.

¹⁰ *La Sacra Bibbia, Nuovo Testamento*, CEI, Libreria Ed. Vaticana, 1997, nota a Gv 8, 24.

¹¹ In Eso 3, 14 si legge: “Dio disse a Mosè: ‘Io sono colui che sono!’ Poi disse: ‘Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato da voi.’” (CEI, Ed. Piemme, 1988).

¹² C.K. Barrett, *Essay on John*, Westminster Press, Philadelphia, 1982, p. 12, 13: “It is not always noted that this interpretation [which sees a taking up of the divine names in those places where Jesus uses the phrase ἐγὼ εἰμὶ] is inconsistent with the passages themselves. This is particularly clear in 8.28, where with the knowledge that ἐγὼ εἰμὶ there goes, included in the same ὅτι clause, ‘and I do nothing of myself, but speak as the Father taught me’. It is simply intolerable that Jesus should be made to say, ‘I am God, the supreme God of the Old Testament, and being God I do as I am told’. The context of 13.19 is similar. Having prophesied what is to come in order that, when the prophecy is fulfilled, ‘You may believe that ἐγὼ εἰμὶ’, Jesus goes on in the next verse to declare not only ‘He who receives anyone I send, receives me’ but also ‘He who receives me, receives him who sent me’. The juxtaposition is perhaps not quite as sharp as in chapter 8, but it is again intolerable that Jesus should be made to say, ‘I am God, and I am here because someone sent me.’ ... If a

gli ha dato potere sopra ogni essere umano (17, 2), l'autorità di giudicare (5, 22), comando (12, 49ss, 15, 10), istruzione (8, 28) ed un'opera da compiere (4, 34; 5, 36; 17, 4; 18, 11; 19, 30). Perciò, il Figlio non agisce di sua iniziativa (5, 30; 7, 17; 8, 28). È subordinato al Padre, che l'ha istruito ed inviato nel mondo.¹³ Ai giudei, che lo accusano di farsi uguale a Dio, Gesù risponde: "Il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo." (Gv 5, 19) Loader afferma che "questa non è una dichiarazione di uguaglianza nel senso che potrebbe essere rovesciata in modo da leggere: «Il Padre non può fare nulla eccetto quello che vede fare dal Figlio». La nozione di uguaglianza è pesantemente qualificata dalla nozione di dipendenza. L'uguaglianza consiste primariamente in uguali opere, come Gesù afferma in 5, 17."¹⁴ Nel suo essere il Figlio è subordinato al Padre. Nel suo agire gli è uguale. Non si tratta di una relazione speculare. Il Padre manda il Figlio e gli concede potere, non viceversa. Il Figlio non è l'*Io-Sono*. Loader dichiara correttamente: "Nessuno dei cosiddetti motti *Io sono* richiede la spiegazione che Gesù stesse pronunciando il nome divino e quest'interpretazione suona molto innaturale nei contesti, dove si presume che appaia. D'altra parte qualche influenza da Isaia 43: 10 non deve essere esclusa nel senso che Gesù parla nello stesso modo di Yahweh, quando s'identifica come colui che salverà Israele. Questo modo d'autopresentazione è usato per analogia".¹⁵

Freed vede nell'ἔγω εἰμί un riferimento alla dignità messianica di Gesù.¹⁶ Egli afferma che il passo di Gv 8, 24 dovrebbe essere studiato "alla luce dell'obiettivo prefissosi dall'autore nello scrivere il suo vangelo: 'Ma questi [segni] sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome' (xx. 31). La fede in Gesù è necessaria per la salvezza. In viii. 24 tale affermazione di fede è stabilita in un modo enfatico e categorico."¹⁷

Nelle Scritture era predetto il ruolo salvifico del Messia. Isaia 53, 11-12 descrive così l'esperienza del Servo sofferente: "Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato sé stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori." Pertanto, chi respinge il Messia rifiuta colui che "porta i nostri peccati" (1Pt 2, 24); quest'atto conduce inevitabilmente alla morte (Ro 5, 12). Freed osserva: "Quando Gesù affermò per tre volte che i giudei sarebbero morti nei loro peccati a meno che non avessero creduto che *ego eimi*, faceva solo ciò che ci si attendeva che il Messia avrebbe fatto: redarguire i peccatori."¹⁸

translation of ἔγω εἰμί in these verses is sought I should be inclined to offer the colloquial English, 'I'm the one', 'It is at me, that you must look, it is I whom you must hear.'

¹³ Loader (*op. cit.*, p. 151) afferma che "dove Gesù dice d'essere stato istruito o d'aver visto o udito il Padre nel passato, si riferisce alla preesistenza e non ad un avvenimento passato sulla terra. Ciò include testi come 8, 26. 28. 38. 40 citati sopra come prove."

¹⁴ Loader, *op. cit.*, p. 160, 161.

¹⁵ Loader, *op. cit.*, p. 79, 80: "None of the so called 'I am' sayings demands the explanation that Jesus is pronouncing the divine name and such an interpretation reads most unnaturally in contexts where it is supposed to occur. On the other hand, some influence from Isa 43: 10 must not be ruled out in the sense that Jesus speaks in the same manner as Yahweh does when identifying himself as the one who will save Israel. This manner of self claim is being used by analogy."

¹⁶ Freed, "EGO EIMI in John VIII.24 in the Light of Its Context and Jewish Messianic Belief", JTS (1982), p. 163.

¹⁷ *Ivi*, p. 163, 164.

¹⁸ *Ivi*, p. 164: "When Jesus thrice stated that the Jews would die in their sins unless they believed that *ego eimi*, he was doing only what the Messiah was expected to do – reprove sinners."

Il contesto di Gv 8, 24 indica che ἐγὼ εἶμι sottintende un riferimento all'identità messianica di Gesù, il Cristo, l'inviato di Dio, colui che *porta i nostri peccati*.¹⁹ Godet afferma che "il predicato sottinteso era certamente *il Cristo*."²⁰ Questa stessa connotazione sembra chiara in Gv 8, 28 dove Gesù dice: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora riconoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato." Freed ritiene che questo ἐγὼ εἶμι sottintenda *Figlio dell'uomo* come predicato implicito.²¹ Alcune traduzioni bibliche rendono chiaro il senso del passo, aggiungendo il predicato *Figlio di Dio*. Per esempio, *La Sacra Bibbia*, a cura di Eusebio Tintori, verte Gv 8, 24. 28 nel seguente modo: "Per questo vi ho detto che morrete nei vostri peccati; perché se non credete che io sono il Messia, voi morrete nei vostri peccati... Quando avrete innalzato *in croce* il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono il *Figlio di Dio*, e che niente faccio da me, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo."²²

Nel *Manuale di Storia Biblica*, di Schuster e Holzammer, Gv 8, 24 e 28 recitano: "Per questo io vi ho detto: voi morirete nei vostri peccati; poiché voi non credete, ch'io lo sono e per questo morirete nei vostri peccati... *Quando avrete innalzato il Figlio dell'Uomo*, allora conoscerete ch'io sono quello, e che non faccio nulla da me, ma dico soltanto quello che mi ha insegnato mio Padre." In una nota al v. 24 si legge: "Io sono colui pel quale mi do, cioè il Messia e il vero Figlio di Dio. Essi intesero la parola di Gesù, e di qui la loro domanda: «Chi sei tu dunque?»"²³

Alla domanda "Tu, chi sei?" (v. 25) Gesù risponde ribadendo la sua origine celeste. Aveva già detto loro "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (v. 23). Ora afferma la sua relazione unica col Padre: "...non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite" (v. 28, 29). Con queste parole Gesù afferma la sua dignità messianica. Egli è la Parola di Dio. È il Figlio, che istruito dal Padre e a Lui subordinato, comunica la volontà divina agli uomini. La relazione del Figlio col Padre non è definita dalla formula ἐγὼ εἶμι, ma dalle dirette affermazioni di Gesù, il quale dichiara d'essere l'inviato di Dio. In Gv 8, 24. 28 ἐγὼ εἶμι è usato come formula d'autorivelazione. Sottintende *Messia, Cristo* o *Figlio dell'Uomo* come predicato implicito.

Giovanni 8, 58

Esaminiamo ora Gv 8, 58. Gesù, parlando ai giudei increduli, afferma: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia" (v. 56). Al che essi gli domandano: "Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?" (v. 57). Gesù risponde loro: "In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono". Secondo Büchsel, "ciò che si afferma è il fatto *che* Gesù è, e non *ciò che* egli è."²⁴ Queste parole rivelerebbero l'eterna preesistenza del Verbo. Schuster e Holzammer affermano: "Gesù non dice: «io sono stato» ma «io sono»; egli si designa così come lo stesso Iddio eterno, come il «Iehova», come colui che è, nel quale non ha luogo né il passato, né il

¹⁹ *Una Parola, una vita* traduce così: "Se non credete che io sono il Messia, il Figlio di Dio, certamente morirete nei vostri peccati!" (Centro di Evangelizzazione Alfa – Omega, Roma, 1981).

²⁰ F. Godet, *Commentary on the Gospel of John*, vol. 2, Funk & Wagnalls, New York, 1886, p. 98.

²¹ Freed, *The Son of Man in the Fourth Gospel*, JBL (1967), p. 405, 406.

²² Ed. Paoline, 1945.

²³ I. Schuster e G. B. Holzammer, *Manuale di Storia Biblica*, Ed. SEI, Torino, 1952, p. 356, nota 14. *Una Parola, una vita* rende così Gv 8, 28: "Soltanto dopo avermi ucciso, capirete che io sono il Messia e che non vi ho parlato secondo le mie idee, ma dico ciò che il Padre mi ha insegnato."

²⁴ F. Büchsel, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1967, vol. III, col. 190.

futuro.”²⁵ I difensori di quest’interpretazione richiamano l’attenzione su tre punti: primo, Gesù dice *Io sono* e non *io ero*. Esprime così la consapevolezza della propria eternità, della propria trascendenza rispetto al tempo.²⁶ Secondo, il Signore attribuisce a sé stesso il nome, col quale Dio si è rivelato a Mosè (Eso 3, 14; Isa 41, 4; 43, 10. 13. 25; 46, 6). Terzo, la reazione dei Giudei, che cercano di lapidarlo (v. 59), dimostra che Gesù si arrogava prerogative e nomi divini. Esaminiamo questi argomenti alla luce delle Scritture.

La traduzione di ἐγὼ εἰμί

Il testo greco di Gv 8, 58 recita: Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, πρὶν Ἀβραὰμ γενέσθαι ἐγὼ εἰμί. Il verbo εἰμί, prima persona singolare dell’indicativo presente, esprime un’azione che, iniziata “prima che Abraamo fosse nato”, perdura sino al momento attuale.²⁷ In questo tipo di costrutto εἰμί può essere tradotto con un tempo passato. Il grammatico G. B. Winer afferma: “Alcune volte il Presente include anche un tempo passato (Mdv. 108), come quando il verbo esprime uno stato iniziato in precedenza, ma che continua ancora, uno stato nella sua durata; come Gv. xv. 27, viii. 58.”²⁸ J. H. Moulton dichiara: “Il Presente che indica la continuazione di un’azione nel passato e fino al momento in cui si parla ha praticamente valore perfettivo, e la sola differenza è che l’azione è concepita come ancora in corso ... È frequente nel NT: Lc 2: 48 ... Gv 5: 6; 8: 58...”²⁹ J. Mateos e J. Barreto ammettono che “la relazione temporale espressa dal greco “prin ... eimi” si può tradurre in italiano con “prima ... ero.”³⁰ Kenneth L. McKay indica che un idiomatismo, chiamato *Estensione dal Passato*, ricorre quando un verbo al tempo presente è “usato con un’espressione [che si riferisce] al passato o ad un arco di tempo con implicazioni passate.”³¹ È il caso di Gv 8, 58: il presente ἐγὼ εἰμί è giustapposto ad un riferimento al passato, racchiuso nella frase πρὶν Ἀβραὰμ γενέσθαι. In tale situazione “il passato e il presente sono raggruppati in un’unica affermazione ... il pieno significato è che qualcosa è stato e continua ad essere.”³² Il presente ἐγὼ εἰμί indica che l’esistenza di Gesù *continua* dal passato sino ad ora. McKay traduce così il greco di Gv 8, 58: “I have been in existence since before Abraham was born” (*Io sono stato in esistenza da prima che Abraamo fosse nato*).³³

Altri traduttori, rispettosi della grammatica greca e dell’ermeneutica contestuale, hanno deciso di rendere ἐγὼ εἰμί con *Io ero* o *Io sono stato*. Uno di loro è Charles B. Williams, “onorato precettore” dei grammatici H. E. Dana e Julius R. Mantey.³⁴ Il suo *The New Testament, A Private Translation in the Language of the People*³⁵ fu giudicato dallo stesso Mantey come “la più accurata ed illuminante

²⁵ Schuster e Holzammer, *op. cit.*, p. 359, nota 33.

²⁶ Büchsel, *op. cit.*, vol. III, col. 189.

²⁷ Esempi della stessa costruzione sintattica si trovano in Lu 2, 48; Gv 5, 6; 14, 9; 15, 27; At 15, 21; 2 Co 12, 19; 1 Gv 3,8.

²⁸ G. B. Winer, *A Grammar of the Idiom of the New Testament*, VII ed., Andover, 1897, p. 267: “Sometimes the Present includes also a past tense (Mdv. 108), when the verb expresses a state which commenced at an earlier period but still continues – a state in its duration; as in Jn. xv. 27 ... viii. 58”.

²⁹ J.H. Moulton, *A Grammar of New Testament Greek*, vol. III, a cura di N. Turner, Edimburgo, 1963, p. 62.

³⁰ J. Mateos e J. Barreto, *Il Vangelo di Giovanni*, Cittadella E., 1982, p. 387, nota a Gv 8, 58.

³¹ K.L. McKay, *A New Syntax of the Verb in New Testament Greek*, Studies in Biblical Greek, vol. 5, Peter Lang, New York, 1994, p. 41: “...used with an expression of either past time or extent of time with past implications”.

³² J. A. Brooks e C. L. Winbery, *Syntax of the New Testament Greek*, Lanham, 1979, p. 84: “... past and present are gathered up in a single affirmation ... the full meaning is that something has been and still is.” Brooks e Winbery lo denominano col termine *Durative Present*.

³³ McKay, “Time and Aspect in New Testament Greek”, *Novum Testamentum* 34 (1992), p. 212; *A New Syntax of the Verb in New Testament Greek*, p. 42; “I am in John’s Gospel”, *Expository Times*, 107.10, 1996, p. 302.

³⁴ Dana e Mantey, *A Manual Grammar of the Greek New Testament*, 1927, 1957, p. x.

³⁵ Moody Press, Chicago, 1937, 1963.

traduzione in lingua inglese.” In Gv 8, 58 recita: “Io esistevò prima che Abraamo fosse nato.”³⁶ Anche antiche versioni del quinto secolo, come la *Siriaca curetoniana* e la *Peshitta*, traducono ἐγὼ εἶμι con “io ero”.³⁷

Il traduttore, che voglia rendere con fedeltà il testo originale, deve soppesare con acribia fattori che non riguardano solo la grammatica greca. L’esame del contesto è necessario per determinare con accuratezza il grado dei tempi verbali in un dato passo. McKay illustra il punto, additando l’uso di ἐπιζητεῖ (ind. pres. att. 3^a pers. sing., da ἐπιζητέω) in Ro 11, 7. La CEI ³⁸ traduce così: “Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati.” *La Sacra Bibbia*, Ed. Paoline,³⁹ ha: “Che dunque? Quello che Israele cerca non l’ha ottenuto; l’hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri furono induriti.” Il contesto indica che Paolo si riferisce ad una ricerca che, cominciata nel lontano passato, percorre tutta la storia d’Israele per giungere sino al presente.⁴⁰ Per questo motivo i traduttori della CEI rendono l’indicativo presente greco con l’imperfetto italiano. In effetti, “la funzione originaria dei cosiddetti temi temporali del verbo nelle lingue indoeuropee non era quella di esprimere gradi di tempo (presente, passato, futuro), ma le *Aktionsarten* (qualità o modalità dell’azione) o gli *aspetti* (punti di vista; prospettive).”⁴¹ Pertanto, l’esame del passo deve necessariamente procedere su due piani: quello filologico e grammaticale, che riguarda la traduzione, e quello esegetico, che concerne l’ermeneutica. La traduzione di Gv 8, 58, proposta da McKay, rispetta la grammatica greca e si inserisce armoniosamente nel contesto. Alla domanda “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?” Gesù risponde affermando la sua preesistenza: “Io esistevò prima che Abramo fosse nato.” Poco prima aveva detto loro: “Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.” (Gv 8, 23) Ora aggiunge: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (v. 52). I Giudei gli domandano: “Chi credi di essere?” Risponde Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: È nostro Dio!” (v. 53-55). Poi Gesù dichiara: “Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia.” Dio gli aveva promesso: “Io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce.” (Ge 22, 17-18) Alla luce di codesta speranza, Abramo pregustò le gioie messianiche. Con gli occhi della fede vide il giorno del Messia. In Gal 3, 16, l’apostolo Paolo collega la promessa fatta ad Abramo con la venuta del Messia. Freed afferma che “nella mente dell’autore il significato della frase era *Prima che Abramo fosse, io, il Cristo, il Figlio di Dio, esistevò.*”⁴² Dal canto loro Mateos e Barreto osservano: “Gesù risponde con una dichiarazione

³⁶ Altre traduzioni rendono ἐγὼ εἶμι con un tempo passato. Fra di esse vi sono: E. Goodspeed, *The New Testament, An American Translation*, The University of Chicago Press, Chicago, 1951; J. Moffatt, *The New Testament*, Hodder and Stoughton, Londra, 1956.

³⁷ *The Curetonian Version of the Four Gospels*, a cura di F. Crawford Burkitt, vol. 1, Cambridge, 1904; *The Syriac New Testament Translated into English from the Peshitto Version*, di J. Murdock, VII ed., Boston e Londra, 1896. Si veda anche *The Old Georgian Version of the Gospel of John*, di Robert P. Blake e Maurice Brière, in “*Patrologia Orientalis*”, vol. XXVI, fascicolo 4, Parigi, 1950.

³⁸ *La Sacra Bibbia, Il Nuovo Testamento*, CEI, 1997.

³⁹ *La Sacra Bibbia*, Ed. Paoline, 1995.

⁴⁰ McKay, “Time and Aspect”, p. 210–212.

⁴¹ F. Blass e A. Debrunner, *Grammatica del Greco del Nuovo Testamento*, Paideia, 1982, supplemento al GLNT, sezione 318, p. 401; McKay, *Syntax*, p. 39: “The tenses of ancient Greek do not signal time except by implication from their relationship to their context”.

⁴² Freed, *Who or what was before Abraham in John 8: 58?*, JSNT, 1983, p. 52–59. A pagina 57 Freed scrive: “By using *ego eimi* three times (8: 24, 28, 58) in a section of marked controversy with the Jews, the writer characteristically has developed

solenne. Non si sofferma sulla questione posta dai suoi avversari; la sua affermazione è piú generica, ma parte, come prima, dalle opinioni contemporanee sul Messia. Nella letteratura rabbinica si afferma frequentemente che, prima ancora della creazione del mondo, Dio aveva concepito il progetto di varie realtà successive fra cui la Legge, Israele e il Messia. Riguardo al Messia tale opinione veniva basata sul Sal 72, 17: “il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome”; interpretato dai commentatori: “prima che esistesse il sole apparve il suo nome” (Cfr. S.- B. II, 335; cfr. ibid. Targum Sal 72, 17: “il suo nome sarà nominato per sempre, e prima che esistesse il sole fu stabilito il suo nome e per suo merito furono benedetti tutti i popoli”). Gesù, il Messia, fu da sempre una determinante della storia, perché in lui doveva splendere la gloria di Dio (17, 1), realizzarsi il suo progetto e risuonare la Parola divina primordiale (1, 14).⁴³

Alcuni esegeti rifiutano l'idea che Gv 8, 58 alluda semplicemente alla preesistenza del Messia Gesù. Attribuendo all'*Io sono* un significato atemporale, affermano che Gesù volle esprimere la consapevolezza della propria eternità, ricalcando con le sue parole quelle del Salmo 89, 2 (LXX). Esso recita: πρὸ τοῦ ὄρη γεννηθῆναι καὶ πλασθῆναι τὴν γῆν καὶ τὴν οἰκουμένην καὶ ἀπὸ τοῦ αἰῶνος ἕως τοῦ αἰῶνος σὺ εἶ (*prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio*).⁴⁴ I due passi sono paralleli? Il Salmo 89 (90), 2 proclama l'eternità di Yhwh. Nel testo ebraico essa è dichiarata dall'espressione עַד-עוֹלָם וְעַד-עוֹלָם (*da sempre e per sempre*), apposta alle parole אַתָּה הוּא (*tu sei Dio*). La LXX ha ἀπὸ τοῦ αἰῶνος ἕως τοῦ αἰῶνος (*da sempre e per sempre*), mentre σὺ εἶ (*tu sei*) traduce l'ebraico אַתָּה הוּא (*tu sei Dio*). Se la LXX leggesse σὺ εἶ, senza ἀπὸ τοῦ αἰῶνος ἕως τοῦ αἰῶνος, il passo insegnerebbe che l'esistenza di Dio è anteriore alla creazione della terra, ma non conterrebbe alcuna esplicita dichiarazione intorno all'*eternità* del Creatore. In altre parole, se il greco si limitasse a dire *Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, tu sei*, non trapelerebbe da questo testo alcun argomento a sostegno dell'eternità di Dio: esso non rivelerebbe da quanto tempo *prima che nascessero i monti* Dio esisteva. Gianfranco Ravasi osserva: “Qualsiasi unità di misura cronologica della creazione è «preceduta» sempre da Dio. Prima ancora dell'uomo, «ultima» creatura del cosmo, prima ancora del «parto» degli animali e dei vegetali (Gn 1, 11. 24), prima ancora del «parto» dei monti, cioè dello scheletro strutturale cosmico, prima di ogni essere, Dio era. Anzi «da sempre per sempre» egli era. Tutto l'arco dell'‘*òlam*, delle epoche, del tempo di cui non si conosce principio e fine è coperto e superato da Dio”.⁴⁵

Il concetto dell'eternità di Dio è contenuto in quel «da sempre per sempre» (gr. ἀπὸ τοῦ αἰῶνος ἕως τοῦ αἰῶνος), presente nel salmo, ma inequivocabilmente assente in Gv 8, 58. In questo punto fondamentale i due testi divergono.

Un altro passo della LXX, considerato grammaticalmente parallelo a Gv 8, 58, è quello di Ger 1, 5. Vi si legge: πρὸ τοῦ με πλάσαι σε ἐν κοιλίᾳ ἐπίσταμαί σε (*prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo*). Quanto tempo *prima* del suo concepimento Geremia fu conosciuto da Dio? Ger 1, 5 non risponde a questa domanda.

his presentation of Jesus as the Messiah hidden to Jewish understanding. At the same time, the words, put on the lips of Jesus, are meant to reveal various aspect and functions of the Messiah to those who can comprehend their implications. Through the methodological devices of delaying tactics and misunderstanding, the points he wants to make come across with increasing effectiveness. At one point (8: 31) some Jews even come to fleeting belief. But finally, in a preconceived and well-prepared emotional climax, the Jews, as if suddenly realising and rejecting the messianic implications of Jesus' words, take up stones to throw at him. They do not understand that as Jesus *ego eimi* is the Messiah who existed even before Abraham and whose person was represented by the name.”

⁴³ J. Mateos e J. Barreto, *op. cit.*, p. 401, 402.

⁴⁴ Godet, *Commentary on John*, p. 122; Hoskyns, *The Fourth Gospel*, Faber & Faber, 1947, p. 349.

⁴⁵ G. Ravasi, *Il Libro dei Salmi*, vol. II, EDB, Bologna, 1986, p. 882.

Nel Nuovo Testamento vi sono altri esempi degni di nota. Il testo greco di Gv 14, 9 recita: Τοσοῦτω χρόνω μεθ' ὑμῶν εἰμι (*da tanto tempo sono con voi*). La Bibbia, Parola del Signore, traduce: “Sono stato (gr. εἰμι) con voi per tanto tempo”. At 15, 21 dice: Μωϋσῆς γὰρ ἐκ γενεῶν ἀρχαίων κατὰ πόλιν τοὺς κηρύσσοντας αὐτὸν ἔχει (*fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città*). In questi due versetti, le frasi τοσοῦτω χρόνω (*da tanto tempo*) e ἐκ γενεῶν ἀρχαίων (*fin dai tempi antichi*) non specificano la durata del tempo trascorso. Possiamo calcolarla con l'aiuto di altri passi, che trattano lo stesso argomento. Per quanto tempo stette Gesù con gli apostoli, dall'inizio del suo ministero sino all'episodio narrato in Gv 14, 9? McKenzie afferma che “la vita pubblica [di Gesù] dovette comprendere due o tre anni.”⁴⁶ Ricava questo dato dal numero di festività pasquali menzionate nel vangelo. I *tempi antichi*, citati in At 15, 21, cominciarono evidentemente dopo che Dio ebbe dato la Legge a Mosè. In modo simile Gv 8, 58 afferma che la vita di Gesù si estende da un momento indeterminato, *prima che Abramo fosse*, sino al presente. L'esistenza del Cristo trascende il tempo o no? Gv 8, 58 non risponde a questa domanda. Altri passi lo fanno, attestando che la vita di Gesù ebbe un principio.⁴⁷ Riassumendo, l'azione espressa in Gv 8, 58 iniziò “prima che Abraamo fosse nato” e perdura sino al momento attuale. Grammatici come Winer, Moulton, Mateos, Barreto, Williams e McKay affermano che, in questo tipo di costrutto, εἰμί può essere tradotto con un tempo passato.

Ego eimi in Esodo 3, 14 (LXX)

Alcuni esegeti affermano che l'uso assoluto di ἐγὼ εἰμί nei Vangeli “si richiama alla formula teologica *sono io* dell'A.T.”⁴⁸ Asseriscono che Gesù si attribuì il nome divino rivelato a Mosè, dichiarando in tal modo d'essere l'Onnipotente. Quest'ipotesi non è convincente. Nella versione dei LXX, Eso 3, 14 recita così: καὶ εἶπεν ὁ θεὸς πρὸς Μωϋσῆν ἐγὼ εἰμι ὁ ὢν καὶ εἶπεν οὕτως ἐρεῖς τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ ὁ ὢν ἀπέσταλκέν με πρὸς ὑμᾶς (*Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono». E aggiunse: «Così dirai ai figli d'Israele: Io-sono mi ha inviato da voi*). Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, l'appellativo *Io-sono* traduce il greco ὁ ὢν e non ἐγὼ εἰμί. Pertanto, è ὁ ὢν che funge da *nome divino*, non ἐγὼ εἰμί. Büchsel osserva: “I. Già nei LXX l'espressione astratta ὁ ὢν è impiegata per designare Dio. In Ex. 3, 14 l'autodefinizione volutamente oscura di Dio: 'ehjeh 'aşer 'ehjeh, oppure 'ehjeh, è resa acutamente ma anche razionalisticamente con ἐγὼ εἰμι ὁ ὢν, o, semplicemente, con ὁ ὢν. Da allora per i giudei di lingua greca ὁ ὢν diventa il nome vero e proprio di Dio”.⁴⁹

Ciò indica che il testo greco di Eso 3, 14 (LXX) e quello di Gv 8, 58 non sono paralleli. Gesù non si definisce l'*ho On*. Dichiarò “prima che Abramo fosse nato, *ego eimi*.” Nel vangelo di Giovanni l'espressione *ho On* ricorre in Gv 1, 18; 3, 13. 31; 6, 46; 8, 47; 12, 17; 18, 37. Nell'Apocalisse essa appare cinque volte (1, 4. 8; 4, 8; 11, 17; 16, 5) per designare l'Iddio Onnipotente, distinto dall'Agnello Gesù Cristo.

La LXX traduce *razionalisticamente*⁵⁰ l'imperfetto ebraico אֲשֶׁר אֶהְיֶה אֲנִי אֶהְיֶה ('ehjeh 'aşer 'ehjeh) col presente ἐγὼ εἰμι ὁ ὢν (*Io sono l'Essere*). Charles Gianotti afferma che questa traduzione è ingiustificata. Osserva che “in Esodo 3: 12 la maggior parte degli interpreti traduce אֶהְיֶה come futuro

⁴⁶ J. L. McKenzie, *Dizionario Biblico*, Cittadella Ed., Assisi, 1981, p. 394.

⁴⁷ Le Scritture non dicono *quando* il Padre concesse al Figlio di avere la vita in sé stesso, ma Gv 5, 26 rivela che, in un momento imprecisato, ciò accadde (si vedano anche Pr 8, 22ss; Mic 5, 2; Gv 6, 57; Col 1, 15 e Ap 3, 14).

⁴⁸ E. Stauffer, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1967, vol. III, col. 66.

⁴⁹ Büchsel, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, 1967, vol. III, coll. 185, 186.

⁵⁰ *Ivi*, col. 185.

[cioè, *Io sarò* (אֶהְיֶה) con te]. Perché, due versetti dopo, la stessa traduzione non dovrebbe bastare?”⁵¹ Alcuni ammettono che nell’ebraico moderno אֶהְיֶה è tradotto con *Io sarò* o *Io diverrò*, ma obiettano che nell’ebraico antico i verbi hanno un raggio semantico più ampio. Il tempo dell’azione va, perciò, determinato alla luce del contesto. Rimane, comunque, il fatto che in generale אֶהְיֶה tende ad anticipare uno stato o un’azione, il che è una caratteristica del tempo *futuro*.⁵² Bernhardt afferma: “c. A parte Eso 3: 14, la prima persona singolare imperfetto di *hayah* ricorre 64 volte nell’A.T. Se ignoriamo i 22 casi del suo uso con la *waw* consecutiva ed i passi insicuri di Giobbe 3: 16; 12: 4, la forma ha sempre un significato futuro, o almeno ottativo (Sal 50: 21). Solo in Rut 2: 13 *'ehyeh* è usato in un contesto che suggerirebbe di tradurlo col presente. Eliminate le forme consecutive, solo 29 dei restanti casi appartengono a dichiarazioni fatte da Dio intorno a sé stesso. La maggioranza di questi (22) si trovano nelle “formule di patto” (III. 3) o dichiarazioni simili. Essi si dividono in due distinti gruppi. Nel primo, il verbo è seguito da *l'* (qualcosa come “Io sarò Dio per te); questa costruzione è limitata a Geremia, Ezechiele, Osea e Zaccaria. Nel secondo gruppo troviamo la preposizione ‘*im* (qualcosa come “Io sarò con te”); questa costruzione appare esclusivamente in Genesi-Rut. La situazione suggerisce che la corretta traduzione di Eso 3: 14 dovrebbe essere “Io sarò colui che sarò”. Le antiche versioni di Aquila e Teodoziona intesero il testo ebraico in questo senso (*ésomai hós ésomai*). Quest’interpretazione è sostenuta anche dalla presenza dell’espressione “Io sarò con te” in Eso 3: 12. Questo *'ehyeh im*, la promessa fondamentale nella relazione elettiva fra Dio e il suo popolo, sarebbe quindi usato nel v. 14 per spiegare il nome e la natura di Yahweh. Comunque, non è possibile essere realmente certi di ciò che significhi questa formula. Ciò che è sicuro è che l’autore di Eso 3: 14 cercò di derivare il nome Yahweh dalla radice *hayah*”.⁵³

⁵¹ C. Gianotti, “The Meaning of the Divine Name YHWH”, *Bibliotheca Sacra*, gennaio-marzo, 1985, p. 42: “Most interpreters translate אֶהְיֶה in Exodus 3: 12 as future (i.e. ‘I will be (אֶהְיֶה) with you). Yet, two verses later, why should not the same translation suffice?”

⁵² Gesenius’ *Hebrew Grammar*, 2.a edizione, p. 125: “For our present purpose the following account will suffice: - The name Imperfect is here used in direct contrast to the Perfect, and is to be taken in a wider sense than in Latin and Greek grammar. The Hebrew (Semitic) Perf. denotes in general that which is concluded, completed and past, that which has happened and has come into effect; but at the same time, also that which is represented as accomplished, even though it be continued into present time or even be actually still future. The Imperf. denotes, on the other hand, the beginning, the unfinished, and the continuing, that which is just happening, which is conceived as in process of coming to pass, and hence, also, that which is yet future; likewise also that which occurs repeatedly or in a continuous sequence in the past (Latin Imperf.). It follows from the above that the once common designation of the Imperf. as a future emphasises only one side of its meaning ... The Indo-Germanic scheme of three periods of time (past, present and future) is entirely foreign to the Semitic tense-idea, which regards an occurrence only from the point of view of completed or incompleted action.”

⁵³ *Theological Dictionary of the Old Testament*, Eerdmans, 1988, vol. III, p. 380, 381: “c. Aside from Ex. 3: 14, the 1st person singular imperfect of *hayah* occurs 64 times in the OT. If we ignore the 22 instances of its use with the *vav*-consecutive and the uncertain passages Job 3: 16; 12: 4, the form is always future in meaning, or at least optative (Ps. 50: 21). Only in Ruth 2: 13 is *'ehyeh* used in a context that would suggest translation as a present. When the consecutive forms are eliminated, only 29 of the remaining occurrences belong to statements made by God concerning himself. The majority of these (22) are found in uses of the “covenant formula” (III. 3) or similar statements. These fall into two distinct groups. In the first group, the verb is followed by *l'* (something like “I will be God for you”); this construction is limited to Jeremiah, Ezekiel, Hosea, and Zechariah. In the second group we find the preposition ‘*im* (something like “I will be with you”); this construction occurs exclusively in Genesis-Ruth. This situation suggests that the correct translation of Ex. 3: 14 should be “I will be who I will be”. The ancient versions of Aquila and Theodotion understood the Hebrew text in this sense (*ésomai hós ésomai*). Such an interpretation is also supported by the appearance of the expression “I will be with you” in Ex. 3: 12. This *'ehyeh im*, the fundamental promise in the election relationship between God and his people, would then be taken up in v. 14 to explain the name and nature of Yahweh. It is not possible, however, to be really certain of what the formula means. All that is sure is that the author of Ex. 3: 14 sought to derive the name Yahweh from the root *hayah*.”

Mette conto esaminare la lista dei versetti nei quali *'ehyeh*, senza *waw* consecutiva, appare in dichiarazioni fatte da Dio intorno a sé stesso. Le versioni citate sono la Bibbia della Conferenza Episcopale (CEI) e la traduzione interconfessionale *Parola del Signore* (PdS).

	CEI	PdS
Eso 3, 12	Io sarò	Io sarò
Eso 3, 14	Io-Sono	Io-Sono
Eso 4, 12	Io sarò	Io sarò
Eso 4, 15	io sarò	Io sarò
De 31, 23	io sarò	Io sarò
Gsè 1, 5	sarò	io sarò
Gsè 3, 7	sarò	io sarò
Gdc 6, 16	Io sarò	Io sarò
2Sa 7, 14	Io sarò	io sarò
1Cr 17, 13	Io sarò	io sarò
1Cr 28, 6	intendo essergli	io sarò
Sl 50, 21	io fossi (49, 21)	io sia
Ger 11, 4	io sarò	io sarò
Ger 24, 7	io sarò ⁵⁴	io sarò
Ger 30, 22	io sarò	io sarò
Ger 31, 1	io sarò	io sarò
Ger 32, 38	io sarò	io sarò
Ez 11, 20	io sarò	io sarò
Ez 14, 11	io sarò	-
Ez 34, 24	io sarò	sarò

⁵⁴ Nella CEI si legge: “Darò loro un cuore capace di conoscermi, perché *io sono* il Signore (אֲנִי יְהוָה); essi saranno il mio popolo e *io sarò* il loro Dio (אֶהְיֶה לָהֶם לְאֱלֹהִים), se torneranno a me con tutto il cuore.”

Ez 36, 28	io sarò	io sarò
Ez 37, 23	io sarò	io sarò
Os 1, 9	io (non) esisto (v. 8)	io(non) sono
Os 14, 6	sarò	sarò
Zac 2, 5 (v. 9, BHS)	sarò (v. 9)	-
Zac 8, 8	io sarò	io sarò

Gianotti osserva: “Questo אֶהְיֶה è la promessa di Dio che Egli redimerà i figli d’Israele... Qualunque sia la situazione o il bisogno (in particolare, la redenzione dall’Egitto, ma anche necessità future) Dio diverrà la soluzione a quel bisogno.”⁵⁵

Secondo il testo ebraico il nome divino rivelato a Mosè non fu *Io sono*, ma אֶהְיֶה, cioè *Io sarò* o *Io mostrerò d’essere*. Perché i LXX decisero di tradurlo con ἐγὼ εἰμι ὁ ὢν, invece di renderlo col più letterale ἐsομαι ἥs ἐsομαι (sarò ciò/colui che sarò)? Non lo sappiamo. Forse “cercarono di dare un senso ad una frase che, se resa letteralmente, sarebbe stata tautologica.”⁵⁶ Comunque stiano le cose, mette conto ricordare che “i LXX non sono solo una traduzione, sono anche la prima interpretazione dell’AT.”⁵⁷

Io sono in Isaia (LXX)

Alcuni interpreti affermano che la formulazione assoluta *Io sono* si richiama a quell’uso teologico di אֶנִּי־הוּא (eb. ani hu, *Io sono*), che, in Isaia, diventa “una formula stabile delle rivelazioni solenni di Dio.” Esaminiamo i passi dai quali si suppone abbia tratto le sue origini l’ἐγὼ εἰμί giovanneo. Per facilitare la ricerca presentiamo il testo ebraico, seguito dalle versioni dei LXX e della CEI.

Isaia 41, 4

מִי־פָעַל וְעָשָׂה קְרָא הַדְּרוֹת מֵרֵאשִׁי אֲנִי יְהוָה רֵאשִׁוֹן וְאֶת־אֲחֵרֵינִים אֲנִי־הוּא:

τίς ἐνήργησεν καὶ ἐποίησεν ταῦτα ἐκάλεσεν αὐτὴν ὀκαλῶν αὐτὴν ἀπὸ γενεῶν ἀρχῆς ἐγὼ θεὸς πρῶτος καὶ εἰς τὰ ἐπερχόμενα ἐγὼ εἰμι

Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi.

⁵⁵ Gianotti, *op. cit.*, p. 46: “This אֶהְיֶה is God’s promise that He will redeem the children of Israel... Whatever the situation or need (in particular, the redemption from Egypt, but also future needs) God will “become” the solution to that need.”

⁵⁶ John W. Wevers, *Notes on the Greek Text of Exodus*, SBL Septuagint and Cognate Studies 30, Scholars Press, Atlanta, 1990, p. 33.

⁵⁷ McKenzie, *Dizionario Biblico*, Ed. Cittadella, Assisi, 1981, p. 905. Nello stesso articolo, l’autore osserva: “In questa analisi i LXX nel loro insieme non risultano una versione ben fatta, e in realtà essa non è perfetta da nessun punto di vista; venne fatta senza i moderni aiuti per il traduttore, come dizionari, grammatiche, concordanze e commenti, da uomini che evidentemente poco conoscevano di eb[raico] e non erano esperti nella composizione gr[eca].” Si veda anche “Septuagint”, in M’Clintock & Strong, *Cyclopaedia of Biblical, Theological and Ecclesiastical Literature*, Harpers & Brothers, New York, 1880, vol. IX, p. 539-554.

In questo passo אֲנִי־הוּא (Io sono) è usato come formula di autopresentazione e si riferisce a יהוה (Y^hwah), Colui che giudica le nazioni, ma trae in salvo il suo popolo Israele. Nella versione dei LXX ἐγὼ εἰμι è senza predicato, in una costruzione simile a quella osservata nel Vangelo di Giovanni. La CEI non gli attribuisce alcun significato arcano: infatti, non lo scrive con le lettere maiuscole. Lo stesso fenomeno si osserva in Isa 45, 18, dove i LXX rendono l'ebraico אֲנִי־יהוה (Io sono YHWH) con ἐγὼ εἰμι senza predicato. La CEI ha: “Io sono il Signore; non ce n'è un altro.”

Isaia 43, 10 (13)

אַתֶּם עֲדֵי נְאֻמ־יְהוָה וְעַבְדֵי אֲשֶׁר בְּחַרְתִּי לְמַעַן תִּדְעוּ וְתִאֱמִינּוּ לִי וְתִבְיִנּוּ
כִּי־אֲנִי הוּא לִפְנֵי לֹא־נֹצֵר אֵל וְאַחֲרַי לֹא יְהוָה

γένεσθέ μοι μάρτυρες κἀγὼ μάρτυς λέγει κύριος ὁ θεός καὶ ὁ παῖς ὃν ἐξελεξάμην ἵνα γνῶτε καὶ πιστεύσητε καὶ συνῆτε ὅτι ἐγὼ εἰμι ἔμπροσθέν μου οὐκ ἐγένετο ἄλλος θεὸς καὶ μετ' ἐμὲ οὐκ ἔσται

Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate chi sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà.

Anche in questo passo אֲנִי־הוּא ed ἐγὼ εἰμι non reggono alcun predicato. Tuttavia esso è implicito nel contesto. Israele è chiamato a ricordare che solo YHWH è Dio. “Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà” dice il Signore. Egli è Colui che libera il suo popolo (v. 1-9) e chiama gli israeliti ad essergli testimoni. Il versetto 13 afferma che Dio è “sempre il medesimo (eb. אֲנִי־הוּא) dall'eternità.”⁵⁸

Isaia 43, 25

אֲנֹכִי אֲנֹכִי הוּא מַחֵה פְּשָׁעֶיךָ לְמַעַנִי וְחַטָּאתֶיךָ לֹא אֶזְכֹּר:

ἐγὼ εἰμι ἐγὼ εἰμι ὁ ἐξαλείφων τὰς ἀνομίας σου καὶ οὐ μὴ μνησθήσομαι

Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati.

Alcuni sostengono che questa frase significhi “Io sono l'Io Sono che cancella i tuoi misfatti.”⁵⁹ Questo passo avrebbe ispirato l'uso giovanneo di ἐγὼ εἰμί, riferito a Gesù. Tale interpretazione non convince. Davies la confuta così: “Brown asserisce che il raddoppiamento dell'Io sono nella versione dei Settanta di Isa 43: 25, [“Io, io sono colui che cancella le tue trasgressioni”, ἐγὼ εἰμι ἐγὼ εἰμι ὁ ἐξαλείφων] significa che il secondo Io sono è una dichiarazione del nome divino. In altre parole, Dio dichiara: “Io sono l'Io sono (= il nome divino), che cancella le tue trasgressioni.” Se vi fosse evidenza che altrove Io sono è un nome divino, questa sarebbe una lettura possibile, ma non necessaria, della

⁵⁸ La CEI traduce l'ebraico אֲנִי־הוּא [Io sono (Egli)] con “il medesimo”. Questa traduzione è certamente accettabile. Gesenius, nella sua *Hebrew Grammar*, spiega: “The separate pronouns, - apart from their employment as the subject in noun-clauses... [are used in] the sense of the same (ὁ αὐτὸς) [When used in the attributive position, the Greek third person personal pronoun is translated “same” and is, thus, an adjective] or (one and) the same, הוּא is used in Is. 41: 4; 43:10,13; 46: 4; 48: 12 (always אֲנִי־הוּא).” (Clarendon Press, Oxford, 1980, p. 437, nota 1). Harner osserva che la versione dei LXX riflette quest'intendimento in Isaia 52, 6, traducendo l'ebraico אֲנִי־הוּא con la frase ἐγὼ εἰμι αὐτὸς (*The 'I am' of the Fourth Gospel*, p. 7, nota 5).

⁵⁹ Brown, *The Gospel According to John (i-xii)*, p. 536.

Settanta di Isa 43: 25 (e cfr. Isa 51: 12). Senza tale evidenza, comunque, il suggerimento di Brown è semplicemente fantasioso, un tentativo di trovare nel quarto Vangelo la posteriore dottrina cristologica cattolica. L'unica testimonianza delle Scritture, che egli cita a sostegno della sua argomentazione, è Isa 52: 6, nella versione dei Settanta: "Perciò il mio popolo conoscerà in quel giorno *il mio nome*, poiché io sono colui che dice (gr. ἐγὼ εἰμι αὐτὸς ὁ λαλῶν): Eccomi (gr. πάρεμι)." Brown interpreta *il mio nome* e *Io sono* come espressioni parallele, che dovrebbero essere considerate identiche, ma se nella seconda proposizione *Io sono* è un nome, è impossibile tradurre, giacché lí serve un verbo, non un nome. Lindars respinge giustamente l'argomentazione di Brown giudicandola non convincente (1972: 336). Egli sottolinea che se l'ἐγὼ εἰμί di Gesù, in Gv 8: 58, fosse un nome, la dichiarazione dovrebbe recitare "Prima che Abraamo fosse, Io sono l'*Io sono*". Come nel caso di Isa 52: 6, è meglio accettare ἐγὼ εἰμί nel suo valore verbale".⁶⁰

Il passo di Isa 43, 25 descrive Dio come Colui che cancella le trasgressioni. Isa 51, 12 afferma che YHWH è il consolatore degli afflitti e 52, 6 promette che il popolo del patto conoscerà il nome del Signore, giacché Egli adempie il suo proposito (cfr. Ez 20, 44).

Isaia 46, 4

וְעַד־זְקֵנָה אֲנִי הוּא וְעַד־שִׁיבָה אֲנִי אֶסְבֵּל אֲנִי עֲשִׂיתִי וְאֲנִי אֶשָּׂא וְאֲנִי אֶסְבֵּל וְאֲמַלֵּט:

ἕως γήρους ἐγὼ εἰμι καὶ ἕως ἂν καταγηράσητε ἐγὼ εἰμι ἐγὼ ἀνέχομαι ὑμῶν ἐγὼ ἐποίησα καὶ ἐγὼ ἀνήσω ἐγὼ ἀναλήψομαι καὶ σώσω ὑμᾶς

Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso, io vi porterò fino alla canizie. Come ho già fatto, così io vi sosterrò, vi porterò e vi salverò.

Questo passo addita il crepuscolo degli dèi. Gli idoli di Bel e di Nebo non hanno potuto salvare chi li portava. YHWH, invece, è Colui che *ha portato* il suo popolo. L'ha fatto "sin dal seno materno" e continuerà a farlo "fino alla vostra vecchiaia." Ancora una volta אֲנִי הוּא è usato come formula d'autorivelazione.

Riassunto

In Eso 3, 14 il termine che funge da *nome divino* non è ἐγὼ εἰμί, ma ὁ ὢν. In Gv 8, 58 Gesù non afferma d'essere l'*ho On*. Di conseguenza, non cita l'Esodo e non si attribuisce alcun *nome divino*. Inoltre in 3, 14 *eimi* è un verbo, non un nome. Se in Gv 8, 58 ἐγὼ εἰμί fosse un nome, la frase sarebbe monca: nella proposizione principale non vi sarebbe alcun verbo. Per avere un senso compiuto, la frase

⁶⁰ Davies, *Rhetoric and Reference in the Fourth Gospel*, p. 85: "Brown insists that the doubling of the 'I am' in the Septuagint translation of Isa. 43: 25, 'I, I am he who blots out your transgression': ἐγὼ εἰμι ἐγὼ εἰμι ὁ ἐξαλείφω ...' means that the second 'I am' is a declaration of the divine name. In other words, God declares, 'I am "I am" (= divine name), who blots out your transgressions.' Were there evidence that elsewhere 'I am' is the divine name, this would be a possible, but not a necessary reading of the Septuagint of Isa. 43: 25 (and cf. Isa. 51: 12). Without such evidence, however, Brown's suggestion is merely fanciful, an attempt to find later Catholic christological doctrine in the Fourth Gospel. The only evidence from Scripture, which he cites in support of his case, is the Septuagint of Isa. 52: 6, 'Therefore my people should know my name, because I am he, who speaks (ἐγὼ εἰμι αὐτὸς ὁ λαλῶν); I am here (πάρεμι).' Brown interprets 'my name' and 'I am' as parallel expressions, which should be identified, but if 'I am' is a name in the second clause, it is impossible to translate, since a verb not a name is required. Lindars rightly rejects Brown's arguments as unconvincing (1972: 336). He points out that if Jesus' ἐγὼ εἰμί in 8: 58 is to be understood as a name, the statement should read 'Before Abraham was, I am "I am."' It is better, as in the case of Isa. 52: 6, to allow ἐγὼ εἰμί its verbal force."

dovrebbe dire “Prima che Abraamo fosse, Io sono l’*Io sono*.” Inoltre, mette conto ricordare che nel testo ebraico il nome divino è אֱלֹהִים ed esso non significa *Io sono*, ma *Io sarò* o *Io mostrerò d’essere*. La LXX traduce l’imperfetto ebraico אֲשֶׁר אֶהְיֶה col presente ἐγὼ εἰμι ὁ ὢν (*Io sono l’Essere*), ma, secondo Gianotti, questa traduzione è ingiustificata. La maggioranza dei contemporanei concorda col commentatore biblico talmudico Rashi, che traduce: “Io sarò colui che sarò.” In Isaia (LXX) ἐγὼ εἰμί mantiene il significato di formula d’autoidentificazione già notato nel quarto Vangelo e nei Sinottici.

Questo studio ha rivelato che non vi è alcuna diretta relazione fra Gv 8, 58 ed Eso 3, 14 (LXX). Usando la formula assoluta *Io sono*, Gesù affermò la sua identità e in certi casi alluse alla sua dignità messianica, ma non si richiamò ad alcuna formula teologica dell’Antico Testamento. Sembra legittimo concludere che Gesù non si attribuì né il nome né le prerogative di Dio.

L’accusa di bestemmia

In Gv 8, 59 si dice: “Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal Tempio.” Perché lo vollero uccidere? Perché aveva preteso d’essere Dio o, più semplicemente, perché aveva alluso alla sua dignità messianica? Gli eventi narrati in Marco 14, 60-64 suffragano la seconda ipotesi:

Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all’assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». Gesù rispose: «Sono io! E vedrete il *Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza di Dio e venire con le nubi del cielo*». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?» Tutti sentenziarono che era reo di morte.

Gesù proclama d’essere il Messia e questo basta per stabilire l’accusa di bestemmia.⁶¹ È ciò che accade nell’episodio descritto in Gv 8, 58. Comprendendo che Gesù pretende d’essere il Cristo preesistente, i Giudei raccolgono pietre per lapidarlo. Loader osserva: “Il conflitto raggiunge il suo culmine quando Gesù rivendica la sua preesistenza: ‘Prima che Abraamo venisse all’esistenza, io sono’ (8: 58). Di nuovo, l’esatto significato di ‘Io sono’ dipenderà da fattori esterni all’immediato contesto. Il tentativo di lapidazione (8: 59) può suggerire una dichiarazione blasfema del nome divino, ma non necessariamente né qui né altrove. Deve significare qualcosa di più della sorprendente dichiarazione: Io sono in esistenza da prima di Abraamo?”⁶² McKay aggiunge: “Se prendiamo le parole greche col loro significato naturale, come sicuramente dovremmo, la pretesa d’essere stato in esistenza per un tempo così lungo è in sé stessa stupefacente, tanto da provocare la violenta reazione della folla.”⁶³

Abbiamo concluso l’esame di Gv 8, 58. Secondo Williams, McKay ed altri grammatici, la frase ἄμην λέγω ὑμῖν, πρὶν Ἀβραάμ γενέσθαι ἐγὼ εἰμί, può essere tradotta con “Io esisteva prima che Abramo fosse nato.” L’espressione ἐγὼ εἰμί indica che l’esistenza di Gesù si estende da un momento

⁶¹ R. Guardini, *Il Signore*, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1949, p. 482.

⁶² Loader, *op. cit.*, p. 48: “The conflict reaches its climax when Jesus asserts his pre-existence: ‘Before Abraham came into being, I am’ (8: 58). Again the precise meaning of ‘I am’ will depend on factors outside the immediate passage. The attempted stoning (8: 59) might suggest blasphemous utterance of the divine name, but need not either here or elsewhere. Need it mean more than the stupendous claim: I am in existence since before Abraham?”

⁶³ McKay, “*I am*” in *John’s Gospel*, p. 302: “If we take the Greek words in their natural meaning, as we surely should, the claim to have been in existence for so long is in itself a staggering one, quite enough to provoke the crowd’s violent reaction.”

indeterminato *prima che Abramo fosse* sino al presente. Con queste parole Gesù allude alla sua preesistenza, ma non afferma la propria eternità; accenna alla sua dignità messianica, ma non asserisce d'essere l'Iddio di Abramo.

Giovanni 13, 18–20

In Gv 13, 18-20 troviamo di nuovo ἐγὼ εἰμί senza un predicato esplicitamente espresso. Vi si legge: “Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il pane con me, ha alzato contro di me il suo calcagno*. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (gr. ἐγὼ εἰμί). In verità, in verità io vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato.” Gesù predice che sarà tradito. Quando ciò accadrà, la fede dei discepoli sarà rafforzata, poiché si manifesteranno l’identità di Gesù e la verità delle Scritture. Tuttavia, Harner sostiene che in Gv 13, 19 “non vi è alcuna possibilità di evincere un predicato dal contesto.”⁶⁴ Esaminiamo questo passo. Nel versetto 18 Gesù cita una profezia messianica, il Salmo 41, 10 (9), che recita: “Anche l’amico in cui confidavo, anche lui, che mangiava il mio pane, alza contro di me il suo calcagno.” Rivela ai discepoli che, quando questa scrittura si adempirà, essi capiranno che parlava di lui e della sua dignità messianica. Chi sia Gesù lo spiega egli stesso, dicendo “chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato.” Gesù è colui che sempre asserì d’essere: l’inviato di Dio (Gv 5, 37; 8, 18). Marcus Dods commenta Gv 13, 19 con queste parole: “Ve lo dico prima che accada, affinché quando accadrà sappiate che io sono Egli, cioè, il Messia, nel quale queste predizioni sono destinate a adempersi.”⁶⁵ Gesù sarà tradito ed arrestato, ma era scritto che ciò sarebbe accaduto e Gesù lo aveva predetto. L’adempimento del Salmo 41 in Gesù avrebbe rafforzato la fede dei discepoli in ciò che avevano imparato a credere (Mt 16, 16). Ancora una volta, troviamo ἐγὼ εἰμί in un contesto che suggerisce l’identificazione di Gesù col Messia predetto.⁶⁶

Giovanni 18, 4-8

In Gv 18, 4-8 ἐγὼ εἰμί ricorre tre volte. Vi si descrive la scena dell’arresto di Gesù con queste parole: “Gesù, allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano.» Si tratta di un chiaro esempio d’identificazione, simile a quello esaminato in 6, 20. Alla turba che cerca *Gesù, il Nazareno*, il Signore risponde “Sono io” (gr. ἐγὼ εἰμί), cioè *Io sono colui che cercate*. Harner concorda col fatto che *Gesù, il Nazareno* è il predicato sottinteso; tuttavia, egli ritiene che questa frase “implica chiaramente qualcosa di più del comune significato d’autoidentificazione.”⁶⁷ Ciò non è da escludere, dal momento che vi è davvero qualcosa di speciale nell’identità di *Gesù, il Nazareno*. Ad ogni modo, non appare sufficientemente fondata la conclusione di quegli esegeti, i quali affermano che nel *Sono io* risuona l’eco del nome divino. Appena Gesù dice “Sono io”, le guardie ed i soldati indietreggiano e cadono a terra. Perché? Tholuck addita “la travolgente impressione prodotta da Cristo” in Gv 7, 46.⁶⁸ In questo passo si legge che, all’udire le

⁶⁴ Harner, *The “I AM” of the Fourth Gospel*, p. 37.

⁶⁵ W. Robertson Nicoll, *The Expositor’s Greek Testament*, Eerdmans, Grand Rapids, vol. 1, p. 818.

⁶⁶ In *Una Parola, una vita* Gv 13, 19 recita: “Ve lo dico in anticipo così, quando questo accadrà, crederete che io sono (il Cristo).”

⁶⁷ Harner, *op. cit.*, p. 45. *Il Nuovo Testamento, I Quattro Vangeli*, Ed. Paoline, collana Parola di Dio, 1978, p. 1049, in una nota a Gv 18, 5, dice: “Nel quadro della cristologia giovannea (8, 24.28.58; 13, 19) questa risposta di Gesù, anche se è una formula d’identificazione, è tuttavia una parola di rivelazione divina e di potenza.”

⁶⁸ Tholuck, *Commentary on the Gospel of John*, p. 380.

parole di Gesù, “alcuni fra la gente dicevano «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!»⁶⁹ Secondo Gv 7, 31 molti della folla cominciarono a credere che Gesù fosse il Cristo. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestare Gesù, ma la missione fallì. “Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Nessuno ha mai parlato così!» (Gv 7, 45-46) Alla luce di questi fatti, la reazione della turba nel giardino non sorprende. Essa è causata da una presenza fuori del loro controllo, la presenza santa del Messia. Le parole *indietreggiarono e caddero a terra* rivelano che “gli uomini che vennero ad arrestarlo furono così sopraffatti dal suo ascendente morale che indietreggiarono intimoriti.”⁷⁰ Un timore simile sopraffà Pilato quando ode che Gesù si è detto *Figlio di Dio* (Gv 19, 7-8).

Riassumendo, in Gv 4, 26,⁷¹; 8, 24. 28 e 13, 19 ἐγὼ εἰμὶ sottintende il predicato *Messia* o *Cristo*. In questi passi Gesù afferma d’essere l’inviato di Dio. Degli altri usi assoluti 6, 20, come il suo parallelo marciano, descrive Gesù che dice d’essere lui, e non un fantasma. Nel racconto dell’arresto, Gesù usa le parole *Io sono* per identificare sé stesso come colui che stanno cercando, nello stesso modo in cui l’ex cieco confessa la sua identità, in 9, 9, dicendo *Io sono*. Infine, “8: 58 significa l’equivalente di *Io ero e sono stato in esistenza prima di Abraamo.*”⁷² Rivolgiamo ora la nostra attenzione all’uso di ἐγὼ εἰμὶ nei Sinottici.

Ego eimi nei Sinottici

Nei vangeli sinottici ἐγὼ εἰμὶ senza predicato appare quattro volte (Mt 14, 27; Mr 6, 50; Mr 13, 5, 6; 14, 62).

Matteo 14, 27 e Marco 6, 50

In Mt 14, 27 (Mr 6, 50) si narra che Gesù cammina sul mare per raggiungere i discepoli, i quali, vedendolo, gridano sconvolti: “È un fantasma!” Il Signore li tranquillizza con le parole: “Coraggio, sono io (gr. ἐγὼ εἰμὶ), non abbiate paura.” Εγὼ εἰμὶ è usato come semplice formula d’identificazione. I discepoli, vedendo gli atti straordinari che Gesù compie, esclamano: “Davvero tu sei il Figlio di Dio!” Questa confessione di fede anticipa l’analoga confessione di Pietro a Cesarea (Mt 16, 16).

Marco 13, 5-6

In Mr 13, 5-6 (Lu 21, 8) si legge: “Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: Sono io (gr. ἐγὼ εἰμὶ), e trarranno molti in inganno.»” Nel racconto parallelo di Matteo troviamo il predicato ὁ Χριστός (*il Cristo*) dopo ἐγὼ εἰμὶ (Mt 24, 5). Lo stesso racconto di Marco prosegue, dicendo: “Allora, se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti.” (Mr 13, 21-22) Si tratta, pertanto, di un altro caso nel quale ἐγὼ εἰμὶ è usato come formula d’identificazione del Messia, sebbene, qui, altri si arroghino il titolo che appartiene di diritto al solo Gesù.

⁶⁹ Gv 7, 40-41 (CEI, 1997).

⁷⁰ Bernard e McNeile, *Gospel According to St. John*, vol. 2, p. 586, 587.

⁷¹ In questo passo Gesù dichiara d’essere il Messia, contrapponendosi a Giovanni Battista, il quale aveva negato d’esserlo con le parole *Non sono io* (Gv 1, 21).

⁷² Loader, *op. cit.*, p. 79.

Marco 14, 62

Il nostro studio si conclude con l'esame del testo di Mr 14, 62. Al sommo sacerdote, che gli domanda: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?", Gesù risponde: "Sono io (gr. ἐγὼ εἰμὶ)! E vedrete *il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza di Dio e venire con le nubi del cielo.*" Con questa risposta Gesù afferma solennemente d'essere il Cristo. Il sommo sacerdote giudica blasfeme le parole di Gesù (Lu 22, 70-71). "Il motivo della condanna sarà la solenne proclamazione da parte di Gesù della propria identità di Messia, Figlio di Dio."⁷³

Riassumendo, in Mt 14, 27 e Mr 6, 50 ἐγὼ εἰμὶ è usato come formula d'autorivelazione (*Sono io*). In Mr 14, 62 e 13, 6, così come in Lu 22, 70 e 21, 8, il predicato sottinteso è *Cristo* o *Figlio del Benedetto*. Ciò è confermato dal passo parallelo di Mt 24, 5.

Conclusione

Nella versione dei LXX ἐγὼ εἰμὶ (eb. אנכי) mantiene il significato di formula d'autoidentificazione già notato nel quarto Vangelo e nei Sinottici. L'identità di colui che parla non è la stessa in ogni caso. Essa va determinata alla luce del contesto. Nel quarto vangelo ἐγὼ εἰμὶ è usato con riferimento a Gesù. Nell'Antico Testamento YHWH si rivela al Suo popolo servendosi di queste parole. In Gv 9, 9 la formula ἐγὼ εἰμὶ identifica l'uomo cieco dalla nascita, guarito da Gesù. Al riguardo Davies osserva: "In questi esempi scritturali [cioè, Isa 43, 10 e Gioele 2, 27], l'espressione svolge la stessa funzione che ha in Gv 18, 5, 8, 6. 20 e 9. 9, in altre parole, quella di consentire a colui che parla d'identificarsi. Naturalmente in ciascuna circostanza l'*io* identificato è differente. Negli oracoli profetici Dio si presenta come Dio, nel quarto vangelo l'uomo nato cieco si presenta come l'uomo nato cieco".⁷⁴

Nei casi dove non è sottintesa una semplice affermazione della propria identità (Gv 4, 26; 8, 24. 28. 58; 13, 19), la frase è completata da un predicato, che può essere implicito o dichiarato nel contesto. L'espressione ἐγὼ εἰμὶ, in Gv 8, 58, indica che l'esistenza di Gesù si estende da un momento indeterminato *prima che Abramo fosse* sino al presente.

Questo studio ha rivelato che non vi è alcuna diretta relazione fra Gv 8, 58 ed Eso 3, 14 (LXX). Usando la formula assoluta *Io sono*, Gesù affermò la sua identità e, in certi casi, alluse alla sua dignità messianica. Sembra legittimo concludere che Gesù non si attribuì né il nome né le prerogative di Colui che egli stesso chiamò *mio Dio* (Ap 3, 12).

⁷³ *La Sacra Bibbia, Nuovo Testamento*, CEI, 1997.

⁷⁴ Davies, *Rhetoric and Reference in the Fourth Gospel*, p. 85.